

## ABBONAMENTI

Anno Cor. 5.—

Semestre, 2.50

Trimestre, 1.25

Una copia cent. 8

Estero il doppio

(Il Proletario)

# La Terra d'Istria

Giornale socialista provinciale

Esce al Sabato.

Redazione ed amministrazione  
Viale Carrara  
POLAInserzioni a prezzi da  
convenirsi con l'amministrazione

## Francesco Ferrer e Matteo Morral

La democrazia aspetta con impazienza e con ansia la fine del processo intentato contro Ferrer e Nakens.

Intanto (poiché è imputato d'aver favorito l'attentato di Calle Mayor) il direttore della Scuola Moderna spiega come e dove conobbe Matteo Morral. E dice:

Quando già la Scuola Moderna di Barcellona aveva fatto i primi passi, lessi in un giornale un comunicato per una riunione preparatoria, onde formare una Società editrice per la pubblicazione di libri scolastici per scuole laiche.

Mi vi recai. Dei convenuti conoscevo soltanto Teresa Claramunt, Jaime Peiro e Juan Mir y Mir. Uno di questi tre mi presentò con frasi entusiastiche un giovane, di cui ricordo solo mi fu detto essere "figlio di un fabbricante di Sabadell" e chiamarsi "Morral".

In quella riunione io non feci che dichiarare, che dal momento che la riunione si proponeva di fare ciò che la Scuola Moderna aveva già cominciato, mi mettevo a sua disposizione, pronto anche ad aiutare finanziariamente la nuova Società, se questa avesse mancato di mezzi. Promisi anche che avrei adottato nella scuola mia tutti i libri editi, che mi sembrassero sulla direttiva dell'insegnamento razionalista. Poi mi ritirai.

Vidi la seconda volta pochi giorni dopo Matteo Morral.

Parlammo appena, essendosi egli limitato a comprare una copia di ciascun libro della Scuola Moderna. Ma quando li ebbe letti, tornò una terza volta, tutto entusiasta, a comprarne molte altre copie che, disse, voleva distribuire a Sabadell fra i suoi amici e fra i professori laici. Si abbonò al "Boletín de la Escuela Moderna" per sé e per altri, pagando di sua tasca.

Da allora non passò settimana che Morral non venisse alla scuola, comprando libri e domandando spiegazione su cento cose. Veniva per solito tutti i lunedì, si informava delle pubblicazioni in corso e mi diceva il suo parere.

Poco per volta la nostra relazione divenne più intima ed egli mi confidò di non poter vivere come nel passato a Sabadell. Non poteva soffrire la compagnia dei negozianti e fabbricanti amici di suo padre, per i modi barbari con cui trattavano gli operai e per la loro sconvolgente condotta con le operaie.

Ricordo che era esasperato per il fatto che spesso incontrava i giovani figli dei padroni di fabbriche di Sabadell, venuti nei giorni di festa a Barcellona con le ragazze dei laboratori, che poi essi burlavano nell'abbandonarle.

Morral mi offrì anche danaro, se ne avessi avuto bisogno, per la Scuola.

Si lagnava con me della situazione in cui si trovava di fronte agli operai di suo padre. Col padre era in buoni rapporti; questi del resto era l'unico fabbricante di Sabadell che trattasse discretamente i lavoratori della sua fabbrica. Ma la coscienza gli rimordeva di vivere in modo qualsiasi dello sfruttamento padronale. Ciò che lo mise poi in contrasto col padre, fu l'aver egli rifiutato di occuparsi nella fabbrica, ciò che lo avrebbe posto contro la classe lavoratrice.

Matteo Morral assisteva spesso alle escursioni festive di educazione della Scuola Moderna. Anzi una volta ci condusse insieme agli alunni a visitare, per istruzione, la fabbrica di suo padre: che allora conoscevo, e che aveva già dato il permesso che una sorellina di Matteo, Adelina, estrasse come alunna nella nostra scuola.

Non solo; Matteo voleva fondare una scuola uguale alla nostra a Sabadell; mi assicurò che il padre ne avrebbe forniti i fondi. Ma non si poté, per la scarsenza di personale insegnante di idee liberali.

A Sabadell Morral dirigeva il giornale "El Trabaja", di cui desiderava fare qualche cosa di simile della "Voix du Peuple" di Parigi, per contribuire alla federazione

di tutte le unioni operaie spagnuole, essendo egli partigiano dell'organizzazione di mestiere. Mi parlava spesso di una lunga educazione della classe lavoratrice, senza di cui una rivoluzione sarebbe un disastro: e per ciò non ho saputo capacitarmi di come abbia presa la terribile risoluzione dell'attentato.

Sulla fine del 1905 mi disse di voler lasciare assolutamente la fabbrica di suo padre. Cercai dissuaderlo, ma non mi riuscì: fu allora che gli offrì di venire a diriger lui la parte editoriale della Scuola Moderna, cosa che fece dal 1. gennaio 1906. Anzi si dimostrò in questo così attivo e capace, che io ideai di liberare la Scuola di questa parte del tutto commerciale, vendendola a lui, e solo riservandomi il diritto di approvazione o no delle opere che si sarebbero pubblicate.

Il contratto doveva concludersi in giugno. Ma verso la metà di maggio Morral si mostrò sofferente e desideroso di qualche giorno di riposo e di svago. Approvai, e lo feci sostituire nel suo ufficio dal signor Battlori. Ed egli partì per Barcellona il 20 maggio, tranquillo — e dopo di allora non lo vidi più.

Pensai che fosse andato a Sabadell — e solo la notizia che mi venne come un fulmine dai giornali il 31 maggio, confermata l'indomani, mi apprese, gettandomi nel massimo e più affannoso stupore, la terribile verità.

Codeste franche dichiarazioni di Francesco Ferrer sono ora sfruttate subdolamente dai gesuiti e dai gesuiteggianti di Spagna e di altrove, i quali dicono: poiché lo stesso Ferrer confessa d'aver conosciuto darvicino Matteo Morral è evidente, per noi, ch'egli non può non averlo favorito nell'attentato contro re Alfonso. Ma questa non è la serenità, è Loyola che ragiona, che volutamente equivoca anzi, e che finge di vedere un colpevole in un uomo di non altro reo che di essere libero pensatore.

E Loyola, dio dei conventi, che congiura contro chi rappresenta la scuola rinnovata su basi scientifiche: contro chi, cioè, propaga quella razionale educazione che gli minaccia gli ozii beati e le tranquille digestioni dei cenobi, e le segrete orgie dei chiostrì.

\*\*

Secondo quanto apprendiamo dai fogli quotidiani Ferrer sarebbe stato assolto e Nakens condannato a 9 anni.

## Di settimana in settimana

### Le elezioni in Baviera.

Per la prima volta sono seguite in Baviera le elezioni dietali sulla base del suffragio universale. Ed il partito socialista ha ottenuto un altro successo poiché — senza nessun compromesso — è riuscito ad inviare alla nuova Camera 20 suoi rappresentanti. Quelli che ora masticano amaro sono i poveri liberali i quali — mentre s'aspettavano di conquistare tutta la Baviera e si ripromettevano — gli sciagurati — d'annientare i socialisti, hanno vinto in due, proprio in due collegi soltanto!

Del resto, più fortunati dei loro colleghi di Trieste che non vinsero né pure in uno!

### Un monumento a Sue.

Ad Ancey, Francia, fu inaugurato un monumento ad Eugenio Sue. Il grande romanziere storico francese è rappresentato nell'Ebreo Errante, simbolo della umanità che procede verso il progresso infinito, malgrado gli anatemi del clericalismo.

Si badi ora al contrasto ammonitore del confronto: mentre la Francia repubblicana erige monumenti a chi ha combattuto per la libertà e contro la gesuiteria salmodiante, a chi a scritto i "Misteri del Popolo" e l'"Ebreo Errante"; ha chi, in breve, mise a nudo le vergogne e le infamie del mondo clericato e zocco-

lante, la Spagna monarchica elabora nell'ombra delle sagrestie la condanna (che malgrado tutto noi speriamo non avvenga) di Ferrer e Nakens, di questi due pionieri della civiltà laica.

Confrontate, compagni: e riflettete.

### Per l'Humanità.

Il consiglio nazionale del partito socialista di Francia ha lanciato un appello con cui invita tutti i socialisti a sottoscrivere delle azioni da cinque Lire a vantaggio del valoroso giornale diretto da Giovanni Jaurès. Noi siamo persuasi — osserva quell'appello — che i lavoratori di Francia seguiranno l'esempio dei loro fratelli d'Italia, quali sono giunti per virtù di sacrificio a sostenere e a sviluppare il loro organo quotidiano centrale, l'"Avanti"! Noi siamo persuasi ch'essi imiteranno l'esempio dei compagni tedeschi i quali hanno — grazie della forza delle loro organizzazioni — sostenuto tutti i giornali di propaganda e di battaglia.

### La fine d'un processo-montatura

Lunedì si svolse a Rovigno il processo intentato dalla istriana Benmaterìa contro i comp. Antonio Papo e Giuseppe Tuntar i quali erano accusati di aver scagliato il 24 marzo 1907, per malizia, delle pietre nella sala "Tessarolo" e di avere con ciò intrapreso una azione (crimine) prevista al § 87 del codice penale.

Il comp. Tuntar veniva inoltre accusato della contravvenzione di attentato frustrato dell'adunanza liberale-nazionale punibile secondo la legge del 26 gennaio 1907 N. 18 B. L. I.: di avere organizzato e tenuto un'adunanza all'aperto senza il previo permesso della competente autorità (§ 19 della legge 15 nov. 1867 N. 135 B. L. I.): di aver rifiutato di prestare obbedienza ad un germande e di essersi ingerito in altra maniera per impedire allo stesso l'esercizio del suo ufficio (§ 314 C. p.) e di aver dato maliziosamente un calcio ad una delle finestre della sala "Tessarolo" (§ 468 C. p.).

Dodici erano i testi d'accusa e fra essi l'avv. Franco.

Udite le deposizioni testimoniali e data lettura delle pezze processuali il procuratore di stato pronunciò la sua requisitoria. Indi l'avv. Puecher — difensore dei nostri compagni — svolse un'arringa convincente e tagliente, nel corso della quale ebbe campo e modo di dimostrare l'inesistenza dei reati addebitati ai comp. Tuntar e Papo.

E la corte assolse ambedue gli accusati dal crimine previsto al § 87 del codice penale; assolse il Tuntar della contravvenzione ex § 314 (disobbedienza al germande) e di quella ex § 468 (rottura della lastra) ma ritenendolo colpevole della contravvenzione ex § 15 della legge 26 gennaio 1906 B. L. I. N. 18 (tentativo di frustare l'adunanza) e di quella ex § 19 della legge 15 novembre 1867 N. 135 B. L. I. (adunanza all'aperto, tenuta senza il permesso dell'autorità competente) lo condannò a 50 corone di multa, commutabili, in caso d'insolubilità, in 5 giorni d'arresto.

Questa sentenza ha lasciato con un palmo di naso i liberali di Buie e Capodistria, i quali credevano fermamente che i nostri compagni venissero condannati a vattelapesca quanti mesi di carcere.

### Cittadini elettori!

Vendendosi in pericolo d'affogare nel pantano delle loro miserie e delle loro vergogne gli "economici" si servono di tutte le armi — specialmente delle più ignobili — per tentar di salvarsi. Accorrete alle urne e date loro il calcio di grazia!

Con la lista N.º 35 vennero raccolte cor. 2.44 pro lotta elettorale.

## È FATALE.....

È fatale che per effetto del nuovo avviamento, della complessità sempre maggiore degli affari finanziari, e della sempre più larga separazione della proprietà del lavoro, si vadano confondendo per modo, a poco a poco l'affare lecito e l'illecito, l'onestà e la bindoleria, che questa libera quasi da ogni freno esteriore e fin anche dai rimproveri e dai dubbi della coscienza, finisce a regnare nel mondo, sovrana assoluta e intangibile sulle rovine d'ogni moralità e d'ogni giustizia. È fatale che, crescendo ancora la febbre delle speculazioni temerarie, dilagando il contagio dei fallimenti, ingigantendo coi debiti il pericolo delle bancherotte nazionali, non debba più un giorno rimanere ai risparmi di chi lavora e al capitale di chi ozia luogo o modo alcuno di collocamento, che non condanni i possessori a una vita d'ansietà e di terrore quasi altrettanto dura a sopportarsi quanto le angustie medesime della povertà. È fatale che il difendere, il salvare la piccola e media proprietà terriera dall'imposta, dall'usura, dal furto, dalla forza assennatrice della proprietà grande e dalle pressioni sempre più ardite e più potenti del lavoro, diventi, col tempo, un'impresa anche più difficile di quella di preservar gli averi e la vita in mezzo ad un popolo non ancora composto a stato civile. È fatale che in un avvenire non lontano la piena della gioventù colta, fluttuante fra le vie già affollate degli impieghi e delle professioni libere e la "degradazione" abborrita dal lavoro manuale, malata d'ozio rabbioso e famelico, giunga a tale altezza che la società n'abbia come la soffocazione e i tormenti mortali dell'idropisia. È fatale, infine, che la nuova feudalità finanziaria, che fa col danaro ciò che faceva l'antica colla spada, allarghi e rafforzi sempre più la sua vastissima rete, e allacci e assoggetti a una sempre più intensa tirannia moltitudini, governanti e infestazioni, sfruttando e corrompendo tutti e ogni cosa.

Quando tutto questo sarà, e quando, oltre a questo, pigliando sempre più campo per le raddoppiate difficoltà della vita e il cresciuto furor del lusso e degli agi, il matrimonio mercantile, prodotto necessario del presente stato sociale, si moltiplicheranno a tal segno gli scandali e le sventure da far tremare per l'arvenire della famiglia anche i più scettici sfruttatori dei suoi disordini e delle sue debolezze; quando sferzata sempre più forte dalla concorrenza e fatta più audace dall'impunità comprata e dal perfezionamento scientifico dei metodi, la produzione privata sarà giunta con la cartoleria, col venificio, coll'adulterazione spudorata d'ogni cosa a tal punto da non essere più che una vasta, continua e spietata insidia alla borsa e alla vita di tutti: quando un'aristocrazia del denaro disonesta e villana, quanto scemata di numero altrettanto cresciuta di potenza, avrà spinto il fasto e l'insolenza fino ad offendere l'orgoglio della media borghesia, intisichita da lei, assai più fieramente di quel che l'agitazione di questa non offenda ora la "plebe"; quando nessun onesto padre di famiglia non potrà più, nemmeno per pura consuetudine pedagogica, consigliare la generosità, la delicatezza, l'amor dei propri simili, la nobile ambizione della stima pubblica ai propri figliuoli, senza che questi gli rispondano con una beffarda risata, mostrandogli da ogni parte il trionfo incontrastato e durevole di tutti coloro che quelle virtù calpestanto col più freddo cinismo: quando, finalmente, con l'ingrandire e l'incalzare delle crisi commerciali e col progressivo organamento delle classi lavoratrici, crescendo di gravità e di frequenza le miserie e i pericoli della disoccupazione, gli scioperi, le lotte, i digiuni e le ire delle moltitudini cittadine e rurali, sarà sempre più spesso necessario, per mantenere almeno l'apparenza dell'ordine, rispondere ai lamenti e alle maledizioni con quelle sciagurate falcia-

ture di vite umane, che lascian nella terra insanguinata tanti germi d'odi e di vendette feroci; quando le cose saranno a questi termini — e non ci vorrà un lunghissimo tempo — alla propaganda socialista non rimarrà più molto da fare. Farà per essa, nelle classi superiori, una stanchezza e una nausea infinita, la cura paurosa di scongiurare una rivoluzione di sangue e di fuoco, un bisogno immenso di ringiovanimento e di ideale, — l'orrore — infine — di vivere sotto le rovine d'un mondo morto. E allora forse alla borghesia non parranno altro che atti di rassegnazione logica e facile quelle «virtù sovrumane» sulle quali essa giudica ora il socialismo ponga il fondamento del suo futuro: troverà forse naturale in se e in tutti quella prevalenza benefica del sentimento della collettività all'insipiente egoismo, che afferma impossibile nella nostra natura, e s'avvedrà che l'impedimento più forte che ella aveva ad accettare l'idea socialista non era nella sua ragione, ma nella sua borsa. Ma comunque sia, anche spinta dalla «ferrata necessità», essa si getterà nell'ignoto.

Ora, se non avessimo fede in quell'«ignoto», per forza delle cose, la società troverà a poco a poco un ordinamento in cui sarà soppressa la più mostruosa e la più funesta delle ingiustizie presenti — la divisione degli uomini in un piccolo numero di possessori di ogni bene e in una enorme maggioranza di servi spogliati, abbruttiti, angariati e sprezzati sotto le apparenze d'una eguaglianza bugiarda e d'una libertà anche più bugiarda dell'eguaglianza, noi non avremmo più alcuna speranza nel progresso umano: non ci rimarrebbe che incrociare le braccia e dire: — Abbia libero corso la cancrena che ci divora, e la putrefazione universale si compia. — Ma quella fede noi l'abbiamo, e così profonda, che nel bel giorno di primavera designato a celebrarla, ci prende un senso di pietà e quasi di stupore, vedendo per le vie tristi della città, in mezzo a pochi cittadini sospettosi, passar la minaccia armata dello stato. Noi ci domandiamo a momenti perché non scendan tutti dalle case, uomini e donne d'ogni classe, coi bambini per mano e con le rose di maggio sul petto. Oh certo, in un tempo remoto, questo si vedrà! Le case saranno vermiglie di bandiere, per le strade scorrerà una fumana vivente, le fronti e le grida s'alzeranno libere al cielo, e quel fremito sano ed immenso di popolo, penetrando nelle case silenziose degli ultimi malinconici negatori della nuova fede, vincerà finalmente anche il cuor loro, e li trarrà di forza alla finestra: con le lacrime agli occhi e l'amore nell'anima, a benedire la festa del mondo.

Edmondo De Amicis.

## Vendette di sagrestia

Senza preamboli.

Giorni addietro parecchi iscritti alla Cassa Rurale di Farra (Friuli) ricevettero la seguente cristianissima lettera:

N. . . . . Farra, 31 maggio 1907.  
Sig. . . . .

Le si partecipa che il Consiglio di direzione nella sua seduta tenuta addì 28 corr. in base al disposto del § 5, terzo e quarto capoverso dello statuto e usando del disposto del § 18 ha deliberato di escluderla da socio.

In seguito a tale esclusione la si diffida a restituire il prestito accordatole con obbligazione dd. . . . . in cor. . . . . nonché tutti gli interessi sino al giorno del pagamento, più tutte le spese eventuali inerenti a tale pagamento entro il termine del 30 giugno 1907. In caso contrario le verranno incamerate le spese esecutive in luogo competente.

Castellan, direttore. Benet, consigliere. Bombig, segretario.

Per chi non lo sapesse la Cassa Rurale di Farra è una istituzione sorta sotto gli auspicci, o i malefici, del reverendo Faidutti, di quello stesso Faidutti che fu portato a candidato nelle elezioni politiche. E' un'istituzione dunque appesata da due clericali. Ciò non dimeno non ci si aspettava che coloro i quali la dirigono arrivassero al punto di diffidare parecchi loro «fratelli» a restituire entro trenta giorni centinaia, ed anche migliaia di corone. Ma perché — si chiederà — tali diffide? Che diamine! — osserva il «Lavoratore» — non ha forse ottenuto 100 voti il comp. Pittoni nel Comune di Farra?

**Leggete e diffondete il «Lavoratore» quotidiano.**

## Nel cavalleresco ungarico regno

Quando vogliamo parlare della reazione più cieca e persecutrice noi tiriamo sempre in ballo la Russia.

Non abbiamo torto; ma dimentichiamo semplicemente che vi ha un'altra nazione che con la Russia condivide gli allori della politica socialistofoba e antiproletaria. Parliamo dell'Ungheria. E valga il vero.

Dal primo marzo a tutto maggio il ministro degli interni, conte Andrassy, ha sciolto 11 organizzazioni operaie, 30 ne sospese ed ha negato l'approvazione in 51 casi.

Il 5 giugno poi nel comitato di Lugo furono sospese tutte le organizzazioni esistenti in numero di 14.

Il 10 giugno il ministro degli interni ha sciolto la centrale dei muratori e l'organizzazione agricola fondata dall'ex-deputato Achim.

Ma i muratori, qualora si neghi l'approvazione ai nuovi statuti, costituiranno sezioni libere.

E intanto i vari ameni Mezossy del cavalleresco ungarico regno declamano contro gli anarchoidi. E dire che sono loro quelli che li creano!

## Operai elettori!

*Con la violenza, con la minaccia e con la frode il partito dei militari, dei poliziotti e dei preti tenta d'imporsi. Rispondetegli col vostro orgoglio, coll'affermare la vostra volontà di cittadini che non intendono di subire prepotenze.*

## Cronache polesi

### L'imponente Comizio di domenica.

Il nostro comizio di domenica scorsa riuscì affollatissimo.

Il compagno on. Pittoni fu salutato al suo apparire da una frenetica salva d'applausi e da ripetute grida di «viva Trieste socialista!». E' appunto — gli rispose commosso — a nome di Trieste socialista, con la quale vi siete trovati solidali nelle sconfitte e nelle vittorie, è appunto a nome suo, ch'io, lavoratori di Pola, concambio il nostro fraternal saluto. La via sulla quale dobbiamo procedere, è aspra, ma voi, come il proletariato triestino, non dovete scoraggiarvi. Vinti ieri, sarete vincitori domani!

(Applausi vivissimi.)

Cessati gli applausi, e dietro invito del comp. Lurissi, l'uditorio si elegge, a presidente Pitacco, a segretario lo stesso Lurissi.

Pitacco raccomanda, in caso di contraddittorio, calma e temperanza e cede poi la parola al relatore comp. Martin che esordisce col rilevare come le elezioni amministrative sieno sempre avvenute, nel passato, sulla base di un famigerato compromesso fra liberali e marina: compromesso che doveva assicurare — e assicurare infatti — il primo corpo alla marina medesima. Ma sorse, col tempo, il partito indipendente con l'intento di tutelare la minacciata autonomia del comune. E la marina, sconfitta anche nel I. corpo, cominciò allora ad accarezzare delle belligere idee di *revanche*.

E oggi essa, bene organizzata, s'accinge a conquistare il nostro comune. Non apertamente però; poiché comprendendo che s'ella si fosse fatta avanti gli elettori le avrebbero votato contro, ha pensato di farsi precedere da quel certo partito economico ch'è una singolarissima amalgama di tutti gli elementi più reazionari ond'è appesata questa città.

Naturalmente quel partito, pur di abbancinare gli elettori, promette perfino l'impossibile: e assicura di voler tramutare Pola in un vero paradiso terrestre. E frattanto il «Giornaleto» non trova il coraggio di combatterlo apertamente e s'ostina a chiamarlo croato mentre è noto e risaputo che è composto di menti etnicamente disparati; che è governativo fino alle midolla e che, come tale, altro scopo non ha all'infuori di quello di far scempio della nostra autonomia comunale.

E che dire dei giornali che lo difendono?

Essi gridano che stiamo male e che, per poco che la vada di questo passo, incapperemo nel fallimento: ma se ciò è vero — meno vero non è che i rappre-

sentanti della marina approvarono sempre le deliberazioni e il procedere della cessante amministrazione.

Il relatore comp. Martin proseguì quindi notando che nessuna autorità politica ha dimostrato di esser partigiana come la nostra, ch'è s'è messa al servizio del partito economico e dei reazionari che lo difendono e lo appoggiano. Ma sono poi tutti reazionari quelli che lo appoggiano e difendono? No. Fra essi ve ne ha alcuni i quali lo sostengono solo perché — sostenendolo — sono persuasi di fare il loro interesse e d'evitare temuli boicottaggi. Altri lo seguono perché lo credono in buona fede un messia piovuto dal cielo per fondare l'edificio della nostra beatitudine. E intanto la marina — cui — fra parentesi — riconosciamo anche noi il diritto d'esser rappresentata in consiglio comunale, *ma fra la minoranza* — intanto la marina, forte di certe adesioni fatte di villà e di cecità lavora a conquistare tutto intera la rappresentanza comunale e premedita di appiopparsi un podestà — il sig. Tomsa — con tanto di spada, e di tramutare, così, il Municipio in una succursale del comando di piazza. Non si esagera dunque quando si afferma che l'autonomia di Pola corre un serio pericolo: e noi facciamo il nostro dovere quando invitiamo gli elettori ad avvertare, a votar contro quel partito che vorrebbe — e tenta — conculcarla. (Bene, applausi.)

Accolto indi da unanimi e nutriti applausi imprende a parlare il comp. on. Pittoni. Egli rileva innanzi tutto il fatto che Pola che si trova in una situazione complicata e difficile. Altrove la situazione è chiara e ben delineata: da una parte la borghesia, dall'altra il proletariato. A Pola non è così. E per saperne il perché non sarà inopportuno ricordare le vicende della lotta sostenuta per le recenti elezioni politiche.

In quella lotta — malgrado i suoi sforzi — il partito socialista non è riuscito a raccogliere sotto la bandiera del socialismo internazionale la maggioranza dei proletari. E non vi è riuscito perché le sue organizzazioni sono ancora deboli. Vicerosa a Trieste, dove le organizzazioni sono forti ed hanno le ossa dure, il partito socialista ha trionfato.

E ciò che successe a Pola — e per le medesime ragioni che a Pola, vale a dire per la debolezza delle organizzazioni — successe in Friuli, dove, ad onta degli applausi che sottolineavano e coronavano i nostri discorsi, abbiamo perduto. Quando il proletariato vede il prete e il borghese fuggire innanzi a noi e respingere ogni e qualsiasi proposta di contraddittorio, egli comprende che la ragione è con noi, e s'entusiasma... ma poi, nel giorno delle elezioni, la sua scheda viene riempita dal parroco o dal padrone. E perciò che il partito socialista perde tante volte in parecchi di quei collegi nei quali la sua vittoria sembrerebbe sicura...

Ora, per tornare ai casi nostri, e per dissipare ogni equivoco, vediamo come s'è svolta la lotta di ballottaggio fra Rizzi e Laginia. E, innanzi tutto, ricordiamo. I partiti nazionalisti avevano sostenuto, in seno della commissione alla riforma elettorale, molte guerricciolate, allo scopo di sopraffarsi a vicenda. Ma alla fine, grazie alla pressione esterna del proletariato, dovettero addivenire, sulla base dei noti compromessi, ad una intesa comune. Alle guerricciolate dianzi ricordate parteciparono anche i nazionalisti slavi e italiani, e la conseguenza del loro ostruzionismo si fu che Trieste dovè rinunciare a un suo mandato. Sulle basi d'una distrettuale accettata tanto dai nazionalisti italiani, che da quelli slavi, avvennero dunque le elezioni.

Quando poi fu proclamato il ballottaggio fra Rizzi e Laginia gli slavi speravano di venire aiutati dai socialisti. Perché? Non si sa! Ma noi avevamo diritto di sceglierli l'avversario: io e lo scegliemmo e non ce lo lasciammo imporre. Dovevamo forse votare per il candidato slavo? No, perché noi, siamo, sì, antinazionalisti, ma non antinazionali (applausi fragorosi.)

Ed ora due partiti ci stanno a tergo: e l'uno ci calunnia, l'altro ci accarezza. Ma tanto le calunnie, che le proteste di simpatia ci lasciano indifferenti e non ci commuovono.

Se la situazione nostra era penosa nel ballottaggio del 23 maggio, non meno lo è oggi che elezioni comunali sono imminenti. La debolezza delle organizzazioni proletarie e la iniquità del sistema elettorale amministrativo c'impediscono di scendere in lotta da soli e contro tutti i partiti della borghesia. Onde dobbiamo procedere cautamente. Guardiamo intanto alla sostanza delle cose.

Nel campo della lotta scendono due partiti: il liberale e l'economico\*. Ma quest'ultimo, che non ha coraggio di innalzare la propria bandiera, e che s'acchiocciola nelle ombre dell'indefinito, mi ha un non so che di sospetto: mi fa l'effetto anzi d'una di quelle associazioni che in Russia prendono il nome di «Bande nere» o di «Leghe dei veri russi» (Bisa, applausi.) E cosa fa egli? Sollecita l'interesse immediato della cittadinanza per adescare gli ingenui. Se poi lo scrutiamo nella essenza ci accorgeremo subito che è composto da clericali italiani e da clericali slavi: da gente, in altre parole, che noi dobbiamo avversare in nome della libertà.

Smascherati i nazionalisti italiani, abbiamo ora il dovere di smascherare tutti gli altri nazionalisti e tutti gli altri reazionari che si presentano al popolo impomatati di democrazia o truccati da popolari. Se nonché il partito socialista non può, nella presente lotta, sconfinare, da solo, il partito economico.

E poiché è sua intenzione d'essere rappresentato al comune, trova un appoggio, e se ne serve.

Non è, compagni, una lotta simpatica quella che dovette sostenere: ed io non so trovare nessuna parola per incitarvi a sostenerla con entusiasmo. Non posso che dirvi: sostenetela con quello stesso spirito di sacrificio con cui avete fatto il vostro dovere nel 23 maggio. E confortatevi: perché un partito il quale dimostra d'essere animato da sentimenti d'abnegazione e di disciplina, potrà perdere una o due volte, ma dovrà vincere la terza! (Bene, applausi.)

E finita che sia — conclude il comp. Pittoni — anche questa lotta elettorale, rimettetevi all'opera: rafforzate, irrobustite le vostre organizzazioni: e sospingetele ancora e sempre sulla strada dell'internazionalismo perché è vostro, è nostro compito di strappare i lavoratori al partito dei Rizzi e a quello dei Laginia, e di educarli e di elevarli politicamente affinché in avvenire mandino a Vienna, non più dei borghesi, ma dei socialisti.

(Bene, applausi prolungati.)

Pitacco chiede se alcuno desidera parlare. Gli risponde un generale silenzio. Egli allora deplora la vigliaccheria dei nostri avversari, che ci denigrano dietro le spalle, ma non trovano mai il coraggio di renirci ad affrontare pubblicamente. E continua: gridino pure quei nostri avversari che il partito socialista aggozza: ma sta il fatto che mai come ora le vere e incorrotte coscienze gli si stringono d'attorno e che mai come ora siamo disposti a procedere a malgrado delle bionette, del governo e della reazione che uria (bene: applausi prolungati.) E procediamo. Procediamo divisi dalla borghesia, con la quale sul terreno economico non abbiamo nulla di comune e tutto contrario, e senza rimergare — come bene disse il comp. Pittoni — i nostri sentimenti nazionali. (Bene, applausi.)

Terminata la calda perorazione non abbiamo nulla di comune e tutto contrario, e senza rimergare — come bene disse il comp. Pittoni — i nostri sentimenti nazionali. (Bene, applausi.)

Terminata la calda perorazione non abbiamo nulla di comune e tutto contrario, e senza rimergare — come bene disse il comp. Pittoni — i nostri sentimenti nazionali. (Bene, applausi.)

Terminata la calda perorazione non abbiamo nulla di comune e tutto contrario, e senza rimergare — come bene disse il comp. Pittoni — i nostri sentimenti nazionali. (Bene, applausi.)

Terminata la calda perorazione non abbiamo nulla di comune e tutto contrario, e senza rimergare — come bene disse il comp. Pittoni — i nostri sentimenti nazionali. (Bene, applausi.)

**L'arrivo di Pittoni.**  
Domenica mattina il comp. on. Pittoni era atteso alla stazione da parecchie centinaia di compagni i quali, non appena lo videro, proruppero in entusiastici evviva al suo indirizzo. Si formò subito il corteo, che si diresse indi all'«Arco Romano» cantando i nostri inni ed emettendo unanimes evviva all'indirizzo di Trieste socialista e del compagno Pittoni, che fu festeggiatissimo e che ha lasciato fra noi un vivo desiderio: quello di riudirlo presto.

**La gendarmeria e gli «economici».**

La gendarmeria scorazza ogni sera per la città, e ogni sera ci offre delle divertenti dimostrazioni coreografiche.

Al vederla correre in lungo e in largo con quella sua aria di acciappamosche anche i pacifici cittadini che stanno per rincarasciarsi si fermano, incuriositi, e domandano qual mai spaventoso pericolo sovversivo minacci questa povera Pola. Ma di solito non arrivano a formulare quella loro domanda, che subito la

gendarmeria — scambiandoli per dinamitardi — s'accinge a piombare loro addosso. Ed essi allora devono fare un rapido „dietro-front“, e lo fanno infatti, chiedendosi se siano passati sotto la benigna protezione dell'imperatore di tutte le Russie, delle grandi, cioè, e delle piccole.

Faremmo noi la cronaca delle imprese dei gendarmi, se Max Zeni non fosse lì pronto, coi suoi bravi occhiali sul naso, a sequestrarci ancora una volta. A scanso di sequestri cediamo dunque la parola al „Lavoratore“.

Martedì sera il partito economico-governativo tenne all'Hotel Cuzzi una seduta per le prossime elezioni amministrative.

Dopo la seduta, all'uscita dei governativi, succedettero alcuni incidenti di poco conto fra cittadini socialisti e governativi, i quali si indirizzarono reciprocamente dei fischi.

Senonché i gendarmi scortarono i governativi, e provarono indecentemente i cittadini, i quali protestarono contro il modo cosacco usato dai gendarmi, che stanno sotto il poco nobile protettorato di Filippo Maria nobile de Marienburg, capitano distrettuale di Pola.

I gendarmi assalirono i cittadini con le baionette e spianarono i fucili contro la casa Maraspin, nel giardino della quale si rifugiarono i cittadini, aggrediti violentemente. Ma non basta! Gli eroi varcarono la soglia del giardino Maraspin e incalzavano i fuggitivi verso il Caffè Secession. Nel tafferuglio andò in frantumi una grande lastra, spezzata dalle schiene di coloro, che cercarono un rifugio nel Caffè Secession.

Il sergente dei gendarmi e un commissarietto di marina, che desiderava di entrare nelle... simpatie della cittadinanza, rimproverarono al conduttore del Caffè Secession di avere egli permesso che... si spezzasse la lastra, e il sergente dei gendarmi prese le generali del conduttore del Caffè, cercando di persuaderlo che il lastrone era stato spezzato da un sasso tirato dall'interno del locale. E' da notarsi però che tanto il sergente dei gendarmi quanto il commissarietto di marina erano presenti al serra serra della fuga ed è da deplorarsi soprattutto che quel tale sergente tenti imputare di un reato il conduttore di un Caffè per esonerarsi da una colpeabilità, la quale ricade intera nel suo comportamento. A questo fatto era presente una moltitudine di cittadini, i quali si riservano di sporgere querela contro il comportamento della gendarmeria e contro l'illecita intromissione di un commissarietto.

Il commissarietto cui si allude è — sarebbe inutile dirlo — quella perla del sig. Mitter. Il quale, prima di andarsene col santo nome del suo dio, vuol rendere ancora più triste di quello che è la sua fama di funzionario ignorante e neuropatico.

Ma veniamo a giovedì a sera. Nel loro locale — da Cuzzi — gli „economici“ avevano tenuto un'adunanza nella quale parlarono le solite marmotte alla Devescovi.

Usciti dal loro ricettacolo gli „economici“ (che — notiamolo di volo — non avevano fatto, in quella sera, economia di bastoni) percorsero a gruppi le vie della città. Fra essi v'erano parecchi slavi armati di grossi randelli. Vedendoli ci ricordammo subito di quel proletario che aveva gridato nell'„Omnibus“: „siamo fratelli, amiamoci!“ Sì, e intanto voi — pensiamo — per provarci le vostre buone intenzioni date la caccia ai „fratelli“ col bastone!

Giovedì a sera però la loro caccia fu magra: e non poterono sfogare i loro istinti di criminali, e dovettero accontentarsi della paterna protezione della gendarmeria. Se adesso che non hanno vinto e che sono quasi sicuri di perdere camminano per la città con dei raudellacci sotto il braccio, figuriamoci cosa farebbero domani se il comune passasse nelle loro mani! Ci metterebbero nella necessità di ritornare alla bibbia: occhio per occhio, dente per dente.

Ad un telegramma sulle provocanti scorrerie di giovedì a sera la redazione del nostro organo quotidiano fa seguire questo vibrato commento:

Protestiamo energicamente contro i sistemi vergognosi instaurati a Pola sotto la evidente protezione delle autorità governative e marinesche, le quali invece di esercitare un'azione moderatrice nell'attuale critico momento elettorale, si son poste al servizio dell'ibridume politico, che tende alla conquista della città.

Mentre invitiamo i nostri compagni di Pola alla calma fiera e dignitosa, li rassicuriamo che le gesta incivili di questi giorni non rimarranno senza una protesta vigorosa presso quei fattori, che dovrebbero imporre la cessazione di uno stato di cose indecoroso intollerabile.

**Polizia partigiana.**

Il comitato elettorale del partito socialista ha compilato un manifesto con cui invita gli elettori operai a votare contro quella reazione impennaciata e chierica che si chiama partito economico.

Dopo averlo compilato lo portò in polizia per farlo leggere alle teste quadre che vi sono addette. E si sentì osservare dal solito Mitter che non lo poteva affiggere se non all'indomani, se non dopo, cioè, 24 ore.

Polizia serupolosa, dirà alcuno: non troppo e non sempre, rispondiamo noi. Perché al partito economico certe difficoltà, il sig. Mitter, non le crea: e perché anzi quel partito viene sfacciatamente e palesemente favorito da poliziotti grandi e piccini.

Ma il male non viene tutto per nuocere: e gli elettori, vedendo dalla parte degli „economici“ e marina e capitano e polizia e gendarmeria e sagrestia, non possono non capire che il loro dovere è quello di combattere, a mezzo della scheda, quegli „economici“ che incarnano la reazione governativa e clericale, che minaccia di soffocare la comune libertà.

Quanto al sig. Mitter, gli faremmo troppo onore se protestassimo contro di lui.

**E dagliela coi sequestri!**

Il „Giornaleto“ è un certo mezzo fogliolino che non mai saputo cosa sia e cosa voglia dire solidarietà giornalistica.

Ed è perciò appunto ch'egli non ha mai trovato una parola di protesta contro i reiterati sequestri a cui vien fatto segue questo nostro settimanale. Noi invece, pur non essendo, e vantandoci di non essere „liberali“ e pur avendolo, signor mezzo fogliolino, sempre combattuto, diciamo che l'ultimo sequestro da cui fu colpito è un saggio di psicopatologia poliziesca. E' anche lei dello stesso parere? E perché allora non l'ha detto francamente? L'ha trattenuto la paura di urtare i nervi dell'autorità o quella di mettere a repentaglio i suoi interessi?

**Purchè la corda...**

La polizia, che s'è messa anche lei a disposizione del partito economico, s'è data al non troppo nobile divertimento di spiccare mandati di comparizione a destra e a sinistra. Cittadini che non han preso parte a nessuna dimostrazione, o che vi presero parte passivamente, o che reagirono solo quando si sentirono ingiurati e si videro minacciati, sono chiamati al cospetto di quel piccolo omuncolo ch'è il signor Mitter e interrogati su mille particolari e su cose talvolta non avvenute e tal'altra amene. Su semplici e sospettissimi indizi, in base ai soliti polizieschi referiti o a non precisi connotati s'intima ai cittadini di andare a rispondere o a difendersi di fatti ai quali il più delle volte non hanno assistito. Natural-

mente la polizia cerca di paurre coloro i quali si son permessi di mancare di rispetto all'i. r. partito degli economici.

Ma quanto a Devescovi e ai bricconi che gli somigliano, essi son lasciati tranquilli. Si sa che hanno tirato delle revolverate, si sa che han dato esempi di ignobile teppismo politico, ma essi sono governativi... diavolo! e il toccarli sarebbe un mancare di rispetto alle bellissime istituzioni che ci reggono.

E intanto noi siamo sempre i perseguitati.

Purchè la corda — a furia di tirarla — non si spezzi!

**Volpone, ingenuo o imbecille?**

Un „proletario“ s'è fatto pubblicare dall'„Omnibus“ un articolo intitolato „Ragioniamo“. Fin qui niente di male. Il male comincia quando quel „proletario“ — che è, a detta del foglio croato, socialista — invita i deputati slavi e non quelli socialisti, a combattere solamente e strenuamente col popolo e per il popolo. Non è per lo meno strano che quel nostro incognito „compagno“ inviti degli arnesi come Spineich, Laginia e compagnia brutta a fare gli interessi del popolo? E non è per lo meno sintomatico ch'egli dimentichi come alla Camera di Vienna vi siano 57 deputati socialisti, che del popolo sono la genuina rappresentanza e dai quali soltanto il popolo può attendersi un'opera a lui giovevole? Ma che razza di socialista sei tu mai, ottimo e misterioso „compagno“ nostro, che spero qualche cosa dai rappresentanti della ditta „Cirillo e Metodij“? E da qual regno delle nuvole sei mai capitato, tu che metti in dubbio a mezzo d'un punticino interrogativo i sentimenti clericali di Laginia? Sei un volpone, un ingenuo o un imbecille?

**Un caso d'indecente favoritismo in Arsenal.**

Due anni fa entrò nell'officina pittori un giovane, che si distinse ben presto per capacità e intelligenza, e che perciò fu nominato, in seguito, scrivano.

Anche in questa sua qualità ebbe campo di guadagnarsi parole di lode dai suoi superiori i quali gli facevano capire ch'erano contenti di lui. Ma ecco che capita nell'officina pittori un giovanotto tedesco, ed ecco che l'ingegnere glielo presenta dicendo: vede? questo giovane sarà alla direttiva di tutto. Gli'insegna lei come deve fare e quando gli avrà insegnato ogni cosa allora potrà e dovrà ritirarsi per lasciargli il suo posto. Naturalmente lo scrivano cui erano dirette queste parole non sapeva capire per quale mai strana ragione lo si voleva sobbalzare dal suo posto del momento che tutti erano contenti dall'opera da egli spiegata. E non volendosi rendere complice di una ingiustizia che si stava per commettere a suo riguardo disse al giovane tedesco (un ex mozzo della i. r. marina) che non l'avrebbe mai istruito. E quell'ex mozzo gli rispose: non fa caso: guardando imparo e quando avrò imparato lei dovrà andarsene! Passò qualche giorno, e il giovane scriveva, vedendo che si voleva proprio posporlo ad un lizio che era entrato pochi di innanzi nell'officina, decise, per protestare, di recarsi a rapporto dal direttore dell'Arsenal. Ma non appena l'ing. Schneider lo seppe lo chiamò... e lo punì facendoli trattenere „un quarto di giornata“! E poi si recò lui dal direttore dell'arsenal a raccontargli delle frottole e a dirgli che lo scrivano suddetto bisognava metterlo in disparte, prima di tutto perchè non teneva in regola perfetta l'officina, in secondo luogo perchè c'era la possibilità di surrogarlo — sentenzia lui — con un vero e proprio talente... Ma è inutile che noi ci dilunghiamo: i lettori han già capito che si tratta di un caso d'indecente favoritismo.

Una cosa, però, vorremmo sapere: la ragione per cui il sig. Schneider intende di favorire a tutti i costi il suo prediletto ex mozzo tedesco. In città si maligna di una certa storiella di donna che sarebbe stata...

Ma „stata“ o non „stata“ questo è un affare che a noi poco interessa. Ciò che ci interessa è che il signor Schneider non possa consumare l'indegna e ignobile ingiustizia che va da un pezzo premeditando. S'egli, per motivi privati, crede opportuno commettere dei favoritismi, li commetta almeno senza danneggiare chi ha sempre fatto scrupolosamente il proprio dovere.

O che? Non gli è bastato di far dare la I. anziché la II. classe al suo mozzo, sin dal giorno in cui questi mise piede nell'officina pittori?

Non gli è bastato ciò? Desidera provocare ciò che successe per l'operaio

Petellin? Faccia come crede. Quanto a noi, per dirgli il fatto suo siamo e saremo sempre pronti.

**La buona fede dell'„Omnibus“.**

Il compagno Jelcich ci prega di rilevare che — contrariamente a quanto disse l'„Omnibus“ — la signora Maria Ferri gli consegnò spontaneamente la procura: e che gliela consegnò alla presenza dei cittadini Matuchina Giacomo e Viscovich Giovanni i quali possono provare che non vi furono né intimidazioni, né gherminelle.

Tanto per dimostrare la buona fede del foglio di Laginia.

**Per la gita a Trieste.**

La vendita dei biglietti per la nostra gita continua o, per essere più precisi, sta per finire. Di 400 biglietti ne furono venduti 307: e gli altri rimangono a disposizione di quei compagni che sapranno procurarseli con più sollecitudine.

Il programma, che avevamo promesso di pubblicare in questo numero, lo rimandiamo al prossimo.

**Un buon esempio.**

Il „Risveglio“, giornale per gli interessi degli operai tipografi, annunzia, nel suo ultimo numero, che la direzione della „Tipografia Moderna“ ha accordato al suo personale, compreso quello ausiliario, un permesso pagato di otto giorni da godersi per turno durante le ferie estive. Il turno venne estratto — per evitare qualsiasi preferenza — a sorte.

**La grandiosa festa estiva dei macellai.**

I macellai stanno organizzando una grandiosa festa estiva, che seguirà domenica 7 Luglio nel giardino dell'„Arco Romano.“

Nel programma, di cui parleremo più a lungo in un altro numero, figurano la posta umoristica; e la pesca miracolosa e la Tombola con magnifici regali. Un attraente concerto verrà svolto dall'orchestra cittadina e si canterà anche una canzonetta d'occasione, musicata dal maestro Saiz. I versi, che siamo pregati di pubblicare e che furono composti da un nostro compagno — sono i seguenti:

*Se la vita per noi non ha gioie  
Affoghiamo nel vino il dolore!  
Son sì belle, sì brevi quell'ore  
Che d'ebbrezza vertigini dan!*

*Chi nell'aspra diuturna fatica  
Cerca pace e non trova che fiele  
Beva in odio alla sorte crudele  
E dimentichi il triste doman!*

*Fu codesto l'inconscio linguaggio  
Che ci fece scordar sino ad ieri  
I negati diritti e i doveri  
Degli oppressi, dei lavorator.*

*Ma il ribelle Pensier Socialista  
Ci strappò dall'oppiante taverna:  
Ci parlò di giustizia fraterna:  
Ci conquistò la mente ed il cor.*

*Ed ormai, alla bettola, al vizio  
Non chiediamo, com'ieri, conforti:  
Alla fumida ebbrezza stam morti:  
Siamo nati a un radiante Ideal.*

*E lottiamo pur noi pel domani  
Che vedrà gli sfruttati redenti,  
E gli odi sopiti, e le genti  
Inneggianti all'Internazional.*

**Da Spalato. Congresso.**

Domenica 2 corr. i soci della „Federazione fra lavoratori“ furono chiamati all'annuale assemblea per udire la relazione virtuale sull'attività sociale esplicata nello scorso anno. Codesta relazione venne fatta dal segretario comp. Gbalsalberti, e fu sotto ogni rapporto lodevole poi che documentò i pregi dell'opera nostra, grazie alla quale ha parola del socialismo va diffondendosi continuamente ed ovunque, e per la quale polemico avere fra noi valenti compagni conferenzieri, che speriamo di riudire fra non molto. Anche la relazione finanziaria fu approvata.

Venne riconfermata in carica la „vecchia“ direzione, eccettuato il presidente dimissionario, in sostituzione del quale si elesse il comp. Francesco Pasinovich. Speriamo ora che la „Federazione fra Lavoratori“ la quale concentrò tanta forza e tanto spirito di classe nelle organizzazioni, continui ad essere favorita ed appoggiata dall'interessamento di tutti i compagni.

Editore e redattore responsabile: Giovanni Jelich.

Tip. Jos. Krmpotic — Pola.

# **Giardino all' „Arco Romano“**

 **Domenica 16 giugno 1907** 

avrà luogo un

# **CONCERTO**

 **vocale ed instrumentale** 

che sarà sostenuto dal

# **Corpo corale cittadino**

diretto dal maestro Alfredo Martinz

e dall'intera

# **Banda cittadina**

diretta dal maestro Rosario Justolin

## **PROGRAMMA**

### **PARTE PRIMA:**

1. Hermann: „Fratellanza“, Marcia - Banda.
2. Auber: Sinfonia nell'opera „Fra Diavolo“ - Banda.
3. Sinico: Coro nell'opera „I Moschettieri“ - Coro.
4. Massenet: Fantasia nell'opera „Manon“ - Banda.
5. Pacini: Coro nell'op. „Lorenzino de' Medici“ - Coro.
6. Boito: Potpourri nell'opera „Mefistofele“ - Banda.
7. G. Smareglia: Inno alla Società operaia - Coro e Banda.

### **PARTE SECONDA:**

8. Ponchielli: Feste e pane coro nell'op. Gioconda - Coro.
9. Smareglia: Sinfonia dell'op. Dottor Gasparo - Banda.
10. Chiappani: „Un saluto a Napoli“, Serenata - Coro.
11. Druziani: „Rataplan“, Valzer - Coro e Banda.
12. Iradier: „L'amore è la vita“ - Banda.
13. Bellini: Coro d'introduzione nell'op. „Norma“ - Coro.
14. Graziani: „Brigata Valtellina“, Marcia - Banda.

**Vi sarà posta umoristica**

**Ingresso: Uomini cent. 30 - Donne cent. 20.**

**Principia alle ore 6.30 pom.**